

Maria Zegarelli

ROMA Informazione pubblica e privata sotto accusa: poca - pochissima e in orari impossibili - informazione sui referendum del 12 e 13 giugno sulla procreazione assistita. Ad aprire il dibattito è stato ieri mattina il segretario dei radicali, Daniele Capezzone, che nel corso di una conferenza stampa ha denunciato: «Credevamo ci fosse un limite a tutto, invece no. Ieri Piero Vigorelli, responsabile della comunicazione politica per Mediaset, mi ha chiamato per invitarmi alla tribuna referendaria per domani. Ho chiesto lumi sull'intera programmazione e ho scoperto che nei 40 giorni di campagna referendaria, su un totale di 2880 ore di trasmissioni, sette, dico sette, saranno dedicate complessivamente dalle tre reti alla fecondazione assistita. Era difficile battere la Rai nella gara dell'illegalità e della disinformazione - ha detto - ma Mediaset si candida a vincerla». A Capezzone risulta che la tv di famiglia del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, ha previsto 12 tribune referendarie di 30 minuti l'una che andranno in onda nelle fasce orarie che vanno dalle 7 alle 7.30 e dalle 9.15 alle 9.50, oltre a due puntate di

I radicali denunciano i canali del presidente: in 40 giorni di campagna solo sette ore sui temi della fecondazione. In orari fantasma Referendum: è Mediaset il campione della non-informazione

«parlamento.it» in onda alle 22.45 e 0.30 su Rete4. «Siamo di fronte allo sfregio dei diritti politici dei cittadini», ha detto Capezzone, annunciando iniziative «giudiziarie nazionali e internazionali e azioni politiche già a partire dai prossimi giorni». In chiusura ha lanciato un appello, «alla gente libera dentro Mediaset», giornalisti, direttori di rete, conduttori di trasmissioni, «e a chi la guarda, ai liberali del centro destra e ai cittadini che si sono precipitati a firmare per il referendum: fate sentire la vostra voce». È stata Rita Berardini a fare i conti sul quorum: servono 25 milioni di elettori per stare tranquilli. Elettori che vanno pescati non sul totale, circa 49,5 milioni e mezzo, ma sul numero di elettori che di solito vanno a votare, cioè «34 milioni e mezzo». Un obiettivo che sia il Comitato promotore che i Ds intendono raggiungere con il massimo impegno, come ha annunciato lo stesso segretario dei Ds Piero Fassino, dopo



Una provetta pronta per il micro manipolatore nel reparto dedicato alla fecondazione assistita. Foto Franco Silvi/Ansa

una riunione della segreteria convocata ieri mattina «ad hoc». «Ci siamo, i Ds faranno la loro parte - ha detto - con la profonda convinzione che si tratta di una battaglia giusta in sé in termini di principio».

Una battaglia che, comunque, si annuncia combattuta ad armi impari: da una parte il fronte del «no» e dell'astensionismo (che raccoglie risorse enormi da Chiesa e centrodestra), dall'altra il fronte del sì che chiede, inascoltato, spazi informativi adeguati sui media e in orari di grande ascolto. Finora non è che i risultati siano stati incoraggianti, malgrado le disposizioni emanate dalla commissione bicamerale di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, presieduta da Petruccioli. Nel documento, pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 2 maggio, si parla di comunicazione da effettuarsi tramite contraddittori, interviste «e ogni altra forma che consenta il raffronto tra le due opposte indicazioni di

voto per il referendum» e «una rilevante presenza, anche nelle trasmissioni satellitari e in quelle per l'estero, degli argomenti di approfondimento nei programmi di approfondimento, a cominciare da quelli di maggior ascolto...». Per ora ancora molta strada da fare. Poca rispetto a quella che spetta a Mediaset. «Mi sembra che certe televisioni intendano autoproclamarsi comitati per l'astensione - ironizza Giuseppe Giulietti, membro della commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi -. In questi casi le tv Mediaset dovrebbero ancora più della Rai dare la dimostrazione che non seguono gli umori del proprietario, anche perché è controproducente imbastire l'informazione». Altro problema, sottolinea Giulietti, è la non presenza in tv dei rappresentanti della comunità religiosa che pure vorrebbe dire la loro. Intanto, il presidente della Commissione, Claudio Petruccioli, tra le vive proteste di An, ha detto no a espressioni come «clonazione umana a scopo terapeutico», contenute negli spot Rai e ne ha chiesto la modifica. Petruccioli ha sottoposto le sue proposte di modifica all'ufficio di presidenza della Vigilanza, che ha chiesto alcune ore di tempo per ulteriori suggerimenti.

Calabria, politici sotto minaccia continua

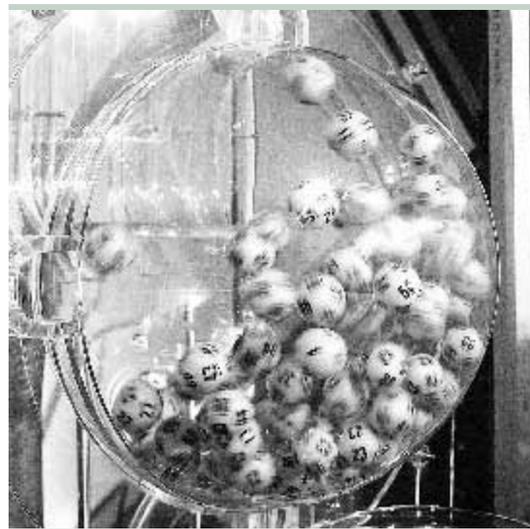
Avvertimenti e proiettili al sindaco di Lamezia, a Loiero, ad un assessore, alla vicepresidente dell'Antimafia

Segue dalla prima

E allora si incendiano fabbrichette di giovani che vogliono sfuggire alla maledizione della disoccupazione e alla mortificazione dell'assistenza, si mettono bombe ai cantieri degli imprenditori che non vengono a patti, si minacciano amministratori e politici. Come in una guerra: la guerra che la mafia italiana più potente ha dichiarato non solo allo Stato, ma all'intera società calabrese. L'ultimo «messaggio» a Lamezia Terme, quarta città della regione, punto nevralgico per lo sviluppo futuro di questa parte di Calabria che va da Catanzaro a Reggio. Qui c'è l'aeroporto, un nodo ferroviario vitale, l'autostrada. Qui c'è un nuovo sindaco, un consiglio comunale e un'amministrazione, la normale democrazia dopo due anni di commissariamento straordinario. Perché straordinaria era la situazione di prima, quando il Comune era occupato dagli amici degli amici, amministratori che avevano fortissimi legami con la potente 'ndrangheta del posto. Un nuovo sindaco, un professore di liceo, Gianni Speranza, tessera dei Ds in tasca. Supervotato alle elezioni anche perché dichiarò subito che lui i voti della mafia non li voleva.

Troppo per boss abituati ad entrare a piedi giunti nella vita politica. E allora gli avvertimenti. Sera di martedì, sono da poco passate le cinque, quando al Comune arriva una busta indirizzata al sindaco. Dentro c'è un

Il 20 aprile l'ultimo attentato. Il sindaco: «Noi andiamo avanti» Minniti, Ds: «È una questione nazionale»



La nuova macchina che da ieri ha dato il via all'estrazione automatizzata dei numeri



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

proiettile a salve, forse di una pistola scacciacani. Dei fascicoli elettorali e una scritta a penna: «La frittata è fatta». E poi i nomi. Importanti: tutti nemici storici delle 'ndrine di Lamezia. Il primo Gianni Speranza, il sindaco. Nome, cognome e una croce. Poi quello di Doris Lomoro, magistrato, in passato sindaco Ds della città, oggi assessore regionale alla Sanità della giunta di centrosinistra. Agazio Loiero, il presidente di una regione che ha deciso di costituirsi parte civile in tutti i processi di 'ndrangheta, e che si è impegnata a lanciare un segnale inequivocabile ai boss e all'intera società civile della Calabria: inserire all'interno dello Statuto regionale un articolo semplice ma dalla forza dirimpante. «La Regione ripudia la mafia». Infine Angela Napoli, deputata di An, ma soprattutto vicepresidente della Commissione parla-

mentare antimafia. I boss e il mondo politico che non disdegna rapporti di buon vicinato con la mafia, non le hanno mai perdonato l'impegno per lo scioglimento della passata amministrazione comunale di centrodestra. La considerano una «traditrice» e per questo l'onorevole Napoli ha subito attacchi, intimidazioni, attentati. Ora vive sotto scorta. Anche per lei, come per gli altri politici citati nella lettera, c'è una croce disegnata accanto al nome. Per Speranza, invece, e per l'intera comunità di Lamezia, questo è il secondo avvertimento in pochi giorni. Perché il 20 aprile scorso, a poche ore dalla sua proclamazione a sindaco, un commando lanciò una tanica di benzina contro il portone della sala che ospita le riunioni del consiglio comunale. In pieno giorno e in totale impunità. Avvertimenti. Messaggi di una

'ndrangheta che in Calabria sente che il terreno le può franare sotto i piedi. La Regione ha una nuova giunta e una maggioranza di centrosinistra, importanti città sono passate di mano, il vento politico cambia proprio mentre sulla Calabria arrivano soldi. Per il prete lo sviluppo, le infrastrutture. La «rappresentanza politica» della 'ndrangheta ha perso peso, le imprese dei boss rischiano di essere tagliate fuori dalla spartizione della torta. E i milioni di euro accumulati col narcotraffico (tutte le indagini indicano nella mafia calabrese l'organizzazione leader a livello europeo nel traffico di stupefacenti e il riferimento italiano principale - più di Cosa Nostra - dei cartelli colombiani) rischiano così di non poter essere riciclati come prima. E così è guerra, a anche se per il momento siamo solo ai messaggi «preliminari».

Che non sconvolgono il nuovo sindaco di Lamezia. «È il secondo avvertimento in pochi giorni - dice Speranza - ma noi siamo qui, a fare il nostro dovere. La città vuole essere governata, i miei concittadini vogliono vivere normalmente, in allegria, se possibile». Ieri, il sindaco ha incontrato il questore di Lamezia e il prefetto di Catanzaro e ha ricevuto una visita gradita, quella della vedova del giudice Antonino Caponnetto, il padre del primo pool antimafia di Palermo. Al Comune è arrivato Marco Minniti, parlamentare calabrese dei Ds e suo amico da una vita. «Ho incontrato Gianni al Comune, in modo ufficiale, perché sia chiaro a tutti che lui, nuovo sindaco di Lamezia, non è solo. Lamezia è una questione nazionale. Non si può accettare questo stile di intimidazioni preventive, qui è in gioco il concetto stesso di

sovranità». Anche per Agazio Loiero «si tratta di minacce preventive per come la Regione, il Comune e, vista la presenza della Napoli, anche il Parlamento, possono muoversi. Si minacciano tutti coloro che possono essere d'intralcio a certi interessi per cercare di far passare il messaggio che in Calabria comanda la mafia e niente può essere fatto al di fuori di essa». Per Angela Napoli, vicepresidente dell'Antimafia, il nodo vero sono «le collusioni tra mafia calabrese, massoneria deviata e pezzi della politica, un sistema che da anni garantisce i boss nei loro affari». La partita a Lamezia e in Calabria è apertissima. I boss la giocano a colpi di minacce, c'è chi come Speranza, Loiero, Lomoro e Napoli ha deciso di resistere. Ora tocca all'Italia intera dimostrare di essere più forte della mafia.

Enrico Fierro

Falso ideologico, tentato falso materiale e tentato abuso d'ufficio: andranno a processo il sindaco, il suo vice De Corato, quattro consiglieri di maggioranza e un funzionario comunale

«Emendamenti in bianco», Albertini e i suoi rinviati a giudizio

Carlo Brambilla

MILANO «Falso ideologico, tentato falso materiale e tentato abuso d'ufficio»: il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, il suo vice, Riccardo De Corato, quattro consiglieri di maggioranza e un funzionario comunale sono stati rinviati a giudizio dal Gup, Bruno Giordano, per la vicenda degli «emendamenti in bianco». Una storia risalente al marzo del 2003 e consumata in occasione dell'approvazione del bilancio con corollario di privatizzazione della Sea. Una brutta storia di arroganza del potere che portò la maggioranza, con in testa il sindaco, a «violare il diritto-dovere non solo della minoranza - come si legge nella motivazione del rinvio a giudizio - ma di tutto il Consiglio comunale». In estrema sintesi il fatto: il centrodestra diviso (la Lega era contraria alla privatizzazione della Sea) e in evidente difficoltà

politica, incalzata dagli emendamenti dell'opposizione soprattutto in materia di vendita delle quote della società aeroportuale, decise di ricorrere al trucco-broglio degli emendamenti firmati in bianco al fine di conoscere con anticipo quelli dell'opposizione e rintuzzarne l'efficacia, probabilmente con la stesura di un maxi-emendamento ad hoc. Un casuale intervento di un consigliere d'opposizione bruciò l'operazione e scoppiò il bubbone politico.

Al di là dell'intrinseca responsabilità penale degli imputati (la prima udienza del processo è stata fissata il 12 gennaio del prossimo anno), di certo, sotto il profilo politico, c'è la prova che quella storia degli emendamenti in bianco non fu un mero incidente di percorso, ma una delle tante manifestazioni di arroganza del potere per coprire una crisi perdurante della Giunta Albertini. Giunta ormai travolta da una serie di fallimenti, anche clamorosi. Basti pensa-

la guerra fredda delle spie

Intercettazioni e infiltrazioni, provocazioni e ricatti... con il timbro dell'Ufficio Affari Riservati.

di Aldo Giannuli a cura di Vincenzo Vasile

l'ufficio affari riservati Vol. I

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

in edicola con l'Unità.

l'Unità

re alla gestione della della Scala, in un intrico di licenziamenti e dimissioni a catena (se ne sono andati tutti: dal sovrintendente Fontana, dal suo successore Meli, al maestro Riccardo Muti). Basti pensare ai nulla di fatto sulle privatizzazioni, ai continui litigi nella maggioranza, alla politica esasperata della personalizzazione voluta da Albertini per il quale l'unico interlocutore resta Silvio Berlusconi. Insomma un disastro, velementemente sottolineato dal coordinatore di Forza Italia, Paolo Romani, che all'indomani del crollo elettorale del partito a Milano, sul ruolo del sindaco si è espresso così: «Albertini è una minuscolanza».

Veleni, rancori, litigi: un clima che sta paralizzando i lavori del Consiglio comunale, con sedute perennemente rinviate per mancanza di numero legale. E ieri è arrivata anche la tegola dei rinvii a giudizio che, oltre al sindaco e al suo vice di An, ha coinvolto i consiglieri Vincenzo Giu-

dice (capogruppo di Forza Italia), Giovanni Testori (capogruppo Udc), Riccardo Albertini (Forza Italia), Giorgio Masseroli (allora Forza Italia oggi Psi). Ieri i difensori del sindaco e del vice, gli avvocati Ignazio La Russa, Augusto Colucci e Adriano Bazzoni si sono detti «sorpresi per la decisione del Gup» ricordando che «i pm avevano chiesto il proscioglimento».

Ma oltre gli argomenti legali, resta il fatto politico e di questo parla un comunicato dei Ds, firmato dal capogruppo Emanuele Fiano e da Marielena Adamo: «Non sappiamo - si legge - come finirà il processo. Vogliamo mettere l'accento su contesto politico nel quale questa vicenda è maturata, con la pervicace condotta di Albertini che si rifiutò di portare in aula la vendita di una parte della Sea. Un Albertini ossessionato dal desiderio di governare da solo». Conclude la nota: «Non c'è dubbio che Milano meriti di meglio».

Due fratelli uccisi a colpi di arma da fuoco nel Varesotto Due fratelli sono stati trovati uccisi, a colpi di arma da fuoco in una abitazione nel centro di Viggiù, nel varesotto. I corpi sono stati scoperti da una ragazza. La famiglia delle vittime è piuttosto conosciuta in paese. Le due vittime sono Gianni e Antonio Restivo, rispettivamente di 24 e 23 anni, studente universitario il primo, di scuola media il secondo. In famiglia c'è anche un terzo fratello, Gaetano, 28 anni, di cui si sono perse le tracce, è ricercato.

Finto pacco bomba a Olbia: autore, un dodicenne Aveva confezionato un perfetto pacco bomba finto, con tanto di limatura di ferro e fili che fuoriuscivano dall'involucro lasciato stamattina davanti alla scuola media di Olbia che frequenta. All'artefice della polizia mandato sul posto dopo la segnalazione, ieri mattina intorno alle 9.30, è bastato un attimo per capire che si trattava di uno scherzo di cattivo gusto, architetto, si è scoperto poi, da un alunno dodicenne della scuola. È stato il ragazzo a confessarlo a uno degli insegnanti. La polizia ha segnalato l'episodio ai genitori e al tribunale dei minori.

Esecuzione a Napoli: ucciso un pregiudicato Un nuovo agguato ieri pomeriggio nella «Napoli bene». Due killer hanno finito con un colpo alla nuca, in mezzo alla strada, un pregiudicato per estorsioni di 38 anni, Rosario Arcidiacono. Due uomini, a bordo di una grossa moto, lo hanno affiancato e gli hanno sparato alla testa sei colpi di pistola: l'ultimo, alla nuca, quando era già a terra. Un'esecuzione della camorra che riaccende la guerra apparentemente sopita da un paio di mesi. Rione Alto è un quartiere abitato dalla media borghesia della città: impiegati, professori, commercianti. È una zona di Napoli lontana dalla cronaca nera, considerata sicura, ben diversa da certe aree delle metropoli ad alta presenza criminale. L'omicidio del pregiudicato ha scatenato il terrore tra i residenti del Rione che temono infiltrazioni della camorra anche nelle loro strade. Con quello di ieri salgono a 38 gli omicidi di camorra.

in breve